

## REPORT AL RIENTRO DELL'ESPERIENZA DI SCAMBIO - A.A. 2014/2015

|                              |                               |
|------------------------------|-------------------------------|
| _Cognome                     | Giordano                      |
| _Nome                        | Giuseppe                      |
| _Matricola                   | 819742                        |
| _Anno di corso               | 2.LM                          |
| _Corsi di studi              | PRODUCT SERVICE SYSTEM DESIGN |
| _Sezione                     | PS1                           |
| _e-mail                      | lamaildigiuseppe@gmail.com    |
| _Sede di scambio             | Riga                          |
| _Stato                       | Lettonia                      |
| _ID ERASMUS (per sedi in EU) | LV RIGA 02                    |
| _Semestre svolto all'estero  | 2°                            |

### Testo

Programmare una permanenza all'estero per un periodo più o meno lungo della propria vita è un'esperienza eccitante e a tratti stressante, ma in qualsiasi posto venga scelto di compiere l'esperienza erasmus, credo che lo stress, i sacrifici e i dubbi facciano parte di quella percentuale da non temere prima della partenza.

Infatti una volta arrivati, tutto diventa semplice, e oggi, dopo aver trascorso quasi 5 mesi a Riga, sento perfino la leggerezza delle giornate in cui tutto sembrava confuso e difficile.

Per iniziare, posso dire che il primo mese è stato quello più coinvolgente e sorprendente perché guardavo tutto con curiosità e ammirazione: i tipici occhi da turista che, sbirciando in ogni vicolo e stupendosi con poco, scoprono la bellezza dei dettagli e il fascino dell'architettura e dei paesaggi. Mi piaceva tutto, dalla storia, all'atmosfera invernale, persino il freddo da -5 °C che mi ha tenuto sotto le coperte, riscaldato da numerose tazze di tè!

Tutto è cominciato con il mio arrivo in aeroporto, dove ho incontrato la mia buddy Karina che essendo anche lei studentessa della "Riga Technical University", mi ha potuto illustrare nei dettagli la scuola e la città, e soddisfare ogni mio dubbio. Abbiamo passato un'intera giornata insieme cercando di risolvere ogni tipo di "problema" che la mia permanenza a Riga potesse comportare; parlo naturalmente dell'incontro con segreteria e professori, la richiesta di una nuova scheda telefonica locale, il check-in in ostello, l'abbonamento dei mezzi, la ricerca dell'appartamento, l'orientamento in città e le principali azioni da svolgere in una giornata-tipo da studente in RTU.

Ovviamente la questione più difficile da risolvere è stata la ricerca di un posto letto in affitto, non perché fosse complessa in sé, ma perché arrivando a inizio Febbraio, con il semestre iniziato a fine Gennaio, ormai tutti gli studenti avevano trovato sistemazione e gli unici annunci rimasti offrivano camere dai prezzi poco economici per una città come Riga, dove qualsiasi cosa costa meno rispetto all'Italia (tranne che i prodotti italiani!). Qui però l'olio, la pasta e il pesto italiano sono i cibi prelibati dei supermercati, anche quelli dai marchi più bizzarri, sconosciuti per noi dello stivale, ma che per la risonanza italiana, hanno successo nei Paesi Baltici. In generale però il costo della vita è abbastanza basso, e dopo alcuni giorni ci si abitua a questo tenore meno caro e quindi più "sostenibile" per ogni studente.

Con mio stupore ad esempio, non vengono mai pagati l'ingresso e il guardaroba nei locali, le visite ai musei sono quasi sempre gratuite e i biglietti dei treni e degli autobus sono così bassi che con la bella stagione spesso è possibile programmare gite fuori porta, anche solo per un giorno.

Tornando alla mia ricerca di alloggio, dopo i primi cinque giorni passati in un ostello del centro e dopo aver visitato circa cinque appartamenti in giro per la città, anche senza l'aiuto di Karina ma semplicemente utilizzando pagine Facebook, ho trovato la mia camera singola in una zona abbastanza centrale della capitale: Brīvības iela, una via ricca di negozi, supermercati e ristoranti, molto trafficata sia il giorno che la notte (quella che nel periodo estivo dura solo quattro ore!).

Nella nuova casa, con i nuovi coinquilini (anche loro italiani) conosciuti per la prima volta in aeroporto, presto ho avuto le risposte alle mie ripetute domande sulla nuova quotidianità in Lettonia: dove fare la spesa, come raggiungere l'università e il centro città, come ricaricare il cellulare e gli abbonamenti, e tutto quello che ancora di banale e scontato si può pensare quando si è in Italia circondati da familiari, amici e soprattutto persone che parlano la tua stessa lingua.

A proposito tengo a precisare che a Riga non tutti parlano fluentemente l'inglese come in altri Paesi del nord (vedi Norvegia o Svezia), soprattutto perché gli abitanti si ritrovano a sapere già due lingue, il lettone e il russo (traccia dell'occupazione sovietica), e solo i ragazzi della nuova generazione (obbligati ad imparare l'inglese a scuola) sono pronti a conversare con gli stranieri. In generale sono tutti abbastanza contenti di aiutare il turista o l'erasmus di turno, di riceverli in città e di scoprire nuove culture (specialmente se occidentali), ma se dovessi giudicarli soltanto dai loro visi, prima ancora di approcciarli o conoscerli, direi che i lettoni danno l'impressione di essere schivi e burberi, austeri e freddi.

Così anche in classe, una volta iniziate le lezioni, molto più pratiche e artistiche rispetto ai corsi seguiti al Politecnico, non è stato immediato l'approccio con gli studenti locali, probabilmente perché nessun corso richiedeva la formazione di gruppi o perché a volte i docenti preferivano separare gli studenti erasmus dagli altri (per comodità linguistiche e per brevità di tempi). Tuttavia i professori si sono sempre dimostrati disponibili e aperti al dialogo, contenti di avere studenti stranieri tra i loro banchi e curiosi di conoscere i programmi didattici di altre scuole europee. In classe ho potuto apprezzare la loro dedizione per il lavoro artistico, i laboratori di disegno e pittura, e la capacità di rendere partecipi tutti, senza trascurare nessuno, seppur con difficoltà linguistiche. Sono pochi i docenti giovani infatti che ho incontrato alla facoltà di architettura, quindi molti di loro parlano un inglese base, o comunque sufficiente per poter comunicare con gli alunni.

Inoltre le classi sono formate da pochi studenti (circa 30) quindi è stato abbastanza semplice essere seguiti o comunque riuscire ad instaurare un rapporto diretto con i docenti. Con gli studenti lettoni invece, noi erasmus non abbiamo avuto tanta fortuna: la gente del posto con cui ho creato dei legami e che mi ha aiutato anche a risolvere semplici dubbi, l'ho conosciuta al di là dell'università, tramite amici in comune o attraverso il gruppo ESN, l'associazione studentesca che spesso organizza e promuove eventi e gite per studenti erasmus e non.

Infatti con gli studenti internazionali è stato più facile far gruppo e ritrovarsi insieme sia durante che dopo le lezioni. Con alcuni di loro ho organizzato gite fuori porta e giornate in giro per la Lettonia ed altre nazioni.

Il territorio lettone è poco esteso quindi lo si può girare facilmente in bus o in treno, e i mezzi di trasporto sono così economici che, se comparati al territorio italiano, potrei viaggiare da Milano a Palermo con 30€.



In particolare insieme ai miei nuovi amici sono stato a Jurmala (la residenza estiva per lettoni e russi), a Cesis (cittadina medievale famosa per la produzione di birra locale) e a Sigulda, la località turistica che ho preferito maggiormente, immersa nella natura e nella bellezza dei suoi paesaggi e castelli. Invece per quanto riguarda altre città, al di fuori della Lettonia, ho avuto l'occasione di visitare Oslo, Tallinn e Vilnius, rispettivamente le capitali della Norvegia, dell'Estonia e della Lituania, fino ad avere una totale conoscenza delle popolazioni baltiche e del Nord Europa.

Riga infatti è una capitale strategica per chi ama viaggiare: ci si può immergere nella bellezza dell'Art Nouveau, nella conoscenza della cultura nordica e nell'atmosfera dei paesaggi invernali, per poi spostarsi in altri Stati dove poter ammirare architetture e influenze socio-culturali diversi, o semplicemente nuovi stili di vita.

Durante la mia permanenza, capendo subito che sarebbe stato difficile annoiarsi, ho cercato di collezionare i momenti peculiari del mio scambio aprendo un blog tumblr e fotografando tutto ciò che di nuovo mi potesse circondare: dai monumenti ai musei, dalla gente al cibo.

Quest'ultimo per esempio, non gode di grandi peculiarità, piuttosto si rifà ai piatti tipici del nord (come le zuppe e i pan cakes) o all'uso di carne e salmone, e per questo guarda con ammirazione il cibo italiano e quello orientale.

Da buon italiano allora, insieme ai miei coinquilini trentini, più volte abbiamo organizzato cene a casa nostra per preparare piatti tipici della nostra tradizione, e condividere bei momenti con commensali internazionali che rispetto al cibo italiano potevano solo vantare una delle poche cose che la Lettonia a tavola può garantire: la birra.

Per il resto ciò che posso mettere in evidenza di Riga è la sua organizzazione: una capitale accogliente e piena di aree verdi, molto facile da conoscere e girare, con un piccolo centro e un sistema di mezzi di trasporto abbastanza efficiente. Ciò che invece di diverso, rispetto alle mie aspettative, ho potuto notare è che la città sta cercando di occidentalizzarsi velocemente (appaiono catene e fast food in ogni dove), di dar forma al suo nuovo stato indipendente abbandonando ogni tipo di influenza russa. Ma allo stesso tempo Riga vive di turismo, quindi non può far a meno di continuare ad estendere i legami con i russi che viaggiano in tutta la Lettonia e affollano le sue spiagge nel periodo estivo.

Dal punto di vista dei miei interessi personali poi, ho trovato poveri e disorganizzati i musei, quando invece potrebbero essere attrattiva principale per la loro unicità, vedi ad esempio il "Museo dell'Art Nouveau", o "dell'Occupazione", o "della Medicina" (tra i più grandi in Europa); e ho constatato un generale disinteresse per il design. Vedono ad esempio con ammirazione ogni tipo d'influenza mediterranea o scandinava ma non hanno ancora nemmeno sviluppato un corso specifico per studenti e potenziali designers, quindi io stesso, in quanto studente del Politecnico, mi sono ritrovato a sostenere esami di architettura, che seppur alla mia portata, sono difficili da comparare ai corsi in PSSD che ho seguito in passato a Milano.

---

Autorizzo al trattamento dei miei dati personali ai sensi del Decreto Legislativo n. 196/03 da parte del Politecnico di Milano.

Firma

